

Il Campanile

Anno 5 Numero 1

Periodico culturale ennese

Gennaio 2010

Auguri "Il Campanile"

ENNACAMPER di Francesco SPAMPINATO
C/DA S. GIUSEPPE Pergusa ENNA
Libreria del Duomo di Francesco SPAMPINATO
Via Roma, 430 ENNA



La scoperta dell'America di Cristoforo Colombo

Ho lavorato a lungo per la preparazione di un viaggio che mi facesse scoprire nuove terre di conquiste per la nostra amata patria. Ho richiesto incontri con le loro Maestà, il Re e la Regina di Spagna, ma per diverse volte l'incontro da me tanto sperato non è potuto avvenire. Allora ho provato a ripartire dal basso, cioè dallo scendere del Palazzo Reale. Lui mi ha presentato al primo segretario del primo gradino da dove sua Maestà può per recessi al lavoro, da questi su es fino ad arrivare al Capo Generale dei Generali del mondo, colui che tutto può ma nulla fa senza che lui lo sappia. Sono riuscito a sorprenderlo. Gli ho fatto capire che lui sapeva già cosa dovevo chiedergli e perché. Sua Maestà finalmente mi ha ricevuto. Ho portato con me tutto il necessario

per mostrargli la grande terra da dove avremmo estratto le nuove ricchezze, una grande carta generale della nuova terra è apparsa nelle mie mani e il nome del progetto è subito fuori facilmente, A.T.O. Anche Troppo Onesto. Il nome ha impressionato favorevolmente Sua Maestà il quale, addirittura, ha deciso seduta stante di fare proprio quel progetto e di aggiornarsi RIFIUTI. La bellezza del progetto si è diffusa rapidamente a palazzo, tanto che è intervenuta la Regina e ha voluto darvi un tocco femminile aggiungendo ACQUA. Il Generale dei Generali del Mondo consapevole del fatto che mi aveva in un certo senso raccomandato mi ha chiesto gentilmente di voler dedicare una parte del mio progetto a sua figlia ARIANA. Così le tre car-

velle sono pronte per partire. La corte mi ha finanziato, sono il presidente della flotta e ho quasi trecento marinai che non vedono l'ora di salpare. Gli stipendi li offriamo le varie sindacature e così ci sarà lavoro per tutti e tutti potranno essere felici e contenti. Un piccolo problema. Sua Maestà, purtroppo non ha più soldi in casa, le simulature sono spiacenti di non poter offrire più gli stipendi per mancanza di fondi. Ancora purtroppo l'America non è stata scoperta, quindi con quali soldi potrebbero pagare? Un'idea può essere quella che i cittadini si offrano di pagare il mio meraviglioso progetto, e così sarà. Sua Maestà sarà contento i sindaci pure. E il popolo? Una grande scoperta val pure un piccolo obolo. Viva l'America!

Il Significato Profondo della Vita

Non vi è mai capitato di scoppiare in lacrime senza alcuna ragione apparente sentendovi profondamente tristi? È la voce sommersa dell'anima che richiama la vostra attenzione, chiedendo

di essere nutrita almeno nella stessa misura in cui nutrite il corpo. Altre volte capita di vivere un momento veramente solenne e sacro in cui, nonostante il travaglio costante della vita, si prova

un profondo sentimento di timore reverenziale e di appartenenza a un tutto. Anche in questo caso si tratta della voce dell'anima che esprime, con un collegamento intrinseco alle forze spirituali,

Sommarico		Classifica libri dicembre 2005	
La scoperta dell'America	1	1	
Sulle strade del Signore	2	2	
Il bambino e l'arcobaleno - racconto	A*	3	
Franco Enna - Biografia	A	4	
		5	
		6	
		7	
		8	

Cari amici, siamo arrivati al nostro quinto anno di pubblicazione de Il Campanile. Infatti il nostro piccolo periodico "Vedeva la luce", nella mia piccola "Libreria del Duomo" di Enna il 10 Gennaio 2005. L'inizio è stato difficile, specialmente nel reperimento dei materiali, ma la fortuna assiste sempre gli audaci e per me la fortuna ha avuto un nome e un cognome: Federico Emma. Federico ha immediatamente capito e rafforzato la mia idea di periodico storico culturale. (ri)Nasce e cresce così "Il Campanile" che avete visto nelle sue varie forme e nella sua evoluzione.



Rino Spampinato



Federico Emma



Elena Pirrera

Internet è stato il mezzo più efficace per farci conoscere, e spero apprezzare, da tutti voi che nell'arco di qualche anno siete diventati quasi ottocento. Lontani sono i tempi in cui Il Campanile, nella sua versione cartacea, veniva stampato in Cento copie. Forse, se avremo la fortuna di avere qualche amico che vorrà aiutarci economicamente per poterlo stampare, rifaremo "I Cento (Il) Campanile". Cento rintocchi per svegliarci, cento rintocchi per chiamarci a raccolta, cento rintocchi per darci il senso di un rinnovata comunità, cento rintocchi per riunirci attorno alle nostre memorie, come

Santa Truscia, che ci raccontano il passato per darci la forza di migliorarci e migliorare il nostro futuro.

Grazie a tutti voi. Grazie ancora di più se volete essere, non solo lettori, ma anche attori attivi di questa nostra storia.

Rino Spampinato

LE DEE SON TORNATE



Le Dee son tornate.

Per duemila anni nel ventre della terra dormirono .

Poi il sacrilego spezzò il patto.

**Ma lui e la sua vanga non erano che strumenti,
perchè le Dee dal ventre della terra,
tornassero nel cuore degli uomini.**

*Demetra dalle belle chiome, dea, veneranda,
io comincio a cantare,
e con lei la figlia dalle belle caviglie, che Aidoneo rapì;
lo concedeva Zeus dal tuono profondo, che vede lontano,
eludendo Demetra dalla spada d'oro,
dea delle splendide messi mentre giocava con le fanciulle
dal florido seno, figlie di Oceano, e coglieva fiori: rose, croco, e le
belle viole, sul tenero prato;
e le iridi e il giacinto;
e il narciso, che aveva generato, insidia per la fanciulla dal roseo
volto, la Terra, per volere di Zeus compiacendo il dio che molti uo-
mini accoglie. (da Inno a Demetra di Omero)*

Le Dee sono tornate, Demetra e Kore.

Il ventre della terra da voi fatto fecondo.

Il cuore degli uomini con leggi da voi fatto sapiente.

Per Voi quello che siamo, il meglio che siamo.

*Mirabile fiore raggianti, spettacolo prodigioso, quel giorno per
tutti: dalla sua radice erano sbocciati cento fiori
e all'effluvio fragrante tutto l'ampio cielo, in alto,
e tutta la terra sorrideva, e i salsi flutti del mare.
Attonita, ella protese le due mani insieme
per cogliere il bel giocattolo: ma si aprì la terra dalle ampie strade
nella pianura di Nisa, e ne sorse il dio che molti uomini accoglie,
il figlio di Crono, che ha molti nomi, con i cavalli immortali.*



*E afferrata la
dea, sul suo
carro d'oro,
riluttante, in
lacrime, la
trascinava via;
ed ella gettava
alte grida in-
vocando il pa-
dre Cronide,
eccelso e pos-
sente.
(da Inno a De-
metra di Omero)*



Demetra, "Madre terra" o forse "Madre dispensatrice", nella mitologia greca è la dea del grano e dell'agricoltura, costante nutrice della gioventù e della terra verde, artefice del ciclo delle stagioni, della vita e della morte, protettrice del matrimonio e delle leggi sacre. Negli Inni omerici viene invocata come la "portatrice di stagioni", indizio di come ella fosse adorata già da molto tempo prima che si affermasse il culto degli Olimpi, dato che l'inno omerico a Demetra è stato datato a circa il VII secolo a.C. Le figure di Demetra e di sua figlia Persefone erano centrali nelle celebrazioni dei Misteri eleusini, anch'essi riti di epoca arcaica e antecedente al culto dei dodici dei dell'Olimpo. Nella mitologia Romana Cerere è la figura equivalente a Demetra.



Le Dee sono tornate.

Dopo 30 anni sono tornate dagli Stati Uniti le dee dagli occhi a mandorla e dalle labbra carnose. Sono i volti degli **acroliti di Demetra e Kore**, i reperti archeologici del V secolo a.C. rientrati in Sicilia **al Museo Archeologico di Aidone**, provenienti da scavi clandestini nell'antica città di Morgantina e finiti attraverso rocambolesche vicende nelle aste internazionali d'antiquariato. Queste due dee, Demetra e Kore sembrano essere **gli esemplari più antichi** finora conosciuti di **statue eseguite nella tecnica acrolitica**; cioè

con le estremità (teste, mani e piedi) in marmo, mentre il corpo, in terracotta o legno, era rivestito di abiti in stoffa.

Il mito che racconta di Demetra (Cerere) figlia di Saturno, moglie di Sicano, madre di Proserpina (Kore), non è altro che la personificazione del processo della civiltà: la scoperta del frumento, la coltivazione dei campi, l'assimilazione dei cicli della natura come leggi che regolano l'esistenza dell'uomo. Paolo Vetri, nella sua "Storia di Enna", fa riferimento agli antichi storici rilevando, come già nell'antichità, si affermasse che il culto di Demetra e di Kore di Enna fosse il più antico, e di come da Enna si fosse diffuso in tutto il mondo. Cerere sposa Sicanio (padre Giovanni cappuccino ci regala questa allegoria nel disegno accanto) ed avvia la civiltà rendendo tributaria la terra spargendovi il grano. Il mito di Kore non è altro che la realtà del chicco di grano che muore nel seno della terra per dare più frutto. Nel mito tutto il processo della civilizzazione: la scoperta del grano, la capacità dell'uomo di coltivare la terra, la proclamazione delle leggi che regolano l'umano consorzio. Ed infatti Cerere viene detta anche Tesmofora, ossia legifera. Paolo Vetri riassume: "La Sicilia fu la prima sede di Cerere, ed Enna, per sua culla e soggiorno, ne rimase per santuario il più celebre, il più antico ed il più venerato, anco dai Greci, che più tardi accolsero questa Cerere. Mi credo autorizzato a dedurre che gli albori dell'incivilimento si appalesassero su Enna, che in Enna si svolsero e progredirono, e che da Enna irradiati per tutta la Sicilia, passarono nell'Attica (Grecia)".

Enna culla della civiltà? Liberi di crederci o no, ma sicuramente Cicerone che conosce direttamente gli ennesi durante la causa contro Verre, li descrive: "Non cives sed omnes sacerdotes" "Non cittadini, ma tutti sacerdoti" per atteggiamento, portamento, stile. Vigevano i sani principi del giusto e dell'onesto, le leggi prescrivevano l'offerta ai numi delle primizie della terra, comandano la pietà verso i genitori, regolano il modo di distinguere le proprietà e raccogliere i frutti della terra, la giustizia contro la violenza e l'ingiuria. Queste leggi venivano fatte pronunciare da Cerere sul monte Enna, svelandoci un popolo agricolo, sobrio virtuoso, tutto un sistema di vera morale e di civile sapienza.

La storia di Enna e dei suoi cittadini ne è testimonianza



"Placate l'ira degli Dei, ma risparmiate il sangue dei vostri simili, ed offrite loro i frutti della terra" Alla religione bruta successe quella della ragione e della sensibilità; ed ecco sull'are bagnate dal sangue umano collocata la fiaccola, simbolo dello splendore del vero; ed ecco perché nelle medaglie ennee quella fiaccola accesa da Cerere per ritrovare sua figlia, si trova infissa al suolo per dire alle genti:

"Dall'Enna s'irradiò la civiltà, come dall'Enna si parte la luce del vero"

(Paolo. Vetri, Storia di Enna)

La storia siamo noi



Santa Truscia

In una foto risalente all'epoca dei fatti, scattata nel Vicolo Chella.

Il primo gennaio del 2010, nonna Santa ha compiuto 90 anni. Auguri da tutta la redazione, perché mantenga a lungo la salute e la memoria che le ha consentito di raccontarci fatti risalenti a 70 anni fa.

La storia siamo noi. E quanto sia vero il significato di queste poche semplici parole lo abbiamo appreso approfonditamente la sera in cui Santa Truscia, classe 1920, simpaticamente raccolta nella sua minuta figura, inizia il suo viaggio a ritroso nel tempo fissando un punto dal quale, spettatrice e protagonista al tempo stesso, rivede come nella proiezione di una antica pellicola, quelle giornate di giugno nel ricordo dei volti delle *cummaruzze* del Vicolo Chella impietriti dalla paura. Nel giugno del 1943, infatti, il territorio ennese e i suoi abitanti conobbero il fragore e gli effetti delle bombe di quelle decisive ultime fasi della seconda guerra mondiale.

Ma le parole di Santa ci raccontano la corallità del microcosmo ennese e del vicolo in cui lei e la sua famiglia sono nati e cresciuti, in cui al tempo e tutt'oggi vive. Come dimenticare quella fuga frettolosa, e tutt'altro che indolore da quelle mura domestiche dentro le quali nessuno poteva avere la certezza di poter rimettere piede; quella raccolta frugale dei pochi effetti indispensabili per affrontare quelle giornate venture *intra i ricoveri*, ossia sorta di rifugi costituiti in effetti da cunicoli nascosti nelle abitazioni, seminterrati all'interno dei quali non potevano essere scovati e soprattutto rischiavano meno di essere sepolti dalle macerie delle case distrutte. Santa, per esempio, ricorda bene il suo ultimo estremo gesto prima di recarsi al ricovero: prese il suo cane di coccio e lo ridusse in frantumi... nel suo ventre nascondeva i suoi affannati risparmi e per nessuna ragione avrebbe voluto perderli. E se tra il popolino della via Chella nessuno rimase ucciso dalle bombe, tuttavia ci fu chi perse la casa totalmente disintegrata, dalla terrazza fino al *catuiu unni ci tinivanu a mula (chamorsi)*, o chi, noncurante della gravità e del rischio lasciò la propria casa senza fare neanche un piccolo fagotto e, in seguito alla esplosione e alla conseguente distruzione della abitazione *ristarru nudi e crudi* con una sola certezza: la solidarietà dei *viciniddi* i quali, chi più chi meno, furono presto pronti a sottrarre qualcosa dal proprio bagaglio per farne dono ai meno fortunati.

I cittadini ennesi, che presto lasciarono i ricoveri per trovare un più sicuro rifugio nelle campagne circostanti, non rinunciarono solo alla propria casa, dove sarebbero tornati intorno al 15 agosto, ma dovettero attendere ben due anni prima che riprendesse anche il regolare svolgimento delle manifestazioni di culto. Infatti anche il simulacro di Maria SS. della Visitazione, patrona e protettrice del popolo ennese non venne portato quell'anno 1943 in processione come vuole la tradizione ogni 2 luglio... mentre la storia continuava a fare il suo corso, l'armistizio ormai alle porte, gli americani in mezzo a loro.. così buoni, così simpatici e disponibili e persino generosi, nel ricordo di chi ebbe anche occasione di ospitarli in casa.

Certo, tutt'altra cosa si ricorda dei tedeschi i quali si narrava, che recidessero le mani e le dita pur di appropriarsi degli ori e dei preziosi della gente.

Ma se, come sempre nei racconti di chi è ancora tra noi forse si cela un po' di leggenda tra verità indiscutibili, non vi è dubbio che gli effetti devastanti della guerra non si racchiudessero solo nelle esplosioni platealmente memorabili delle bombe: ci furono ordigni mai esplosi ma non per questo innocui, ovvero bombe dalle proporzioni così grandi da distruggere vicoli, case e bagli con la sola forza della loro mole; ci furono madri che persero il senno per non avere mai avuto la consolazione di dare un estremo saluto al proprio figliolo, o per non avere mai perso la speranza di vederlo ritornare, un giorno, all'improvviso, o madri il cui cuore si fermò per sempre per un sussulto provocato da un esplosione o dagli allarmi...

Questo e molto altro ancora (troppo per entrare in poche e riduttive parole) rappresenta insieme a quanto è andato perduto per sempre con chi non è più tra noi, il più grande patrimonio dell'umanità, ossia **la sua memoria.**

Annalisa Pitta

- 1° -

Enna piange la perdita
 Del suo sublime incato
 Che per l'incursione
 Ridotta é un camposanto.
 Come trinachia tutta
 Ridotta in gran rovine
 Di stabili....edifici...
 E che carneficine!...
 E scorgo tante lacrime,
 Negli occhi della gente,
 Causa della guerra
 Voluta da fetente.
 Geldra di scellerati
 E matti crimosi
 (Chiamati "camerati")
 Con fini deluttuosi;
 Questi, dai qual l'Italia
 Tiranneggiata é stata,
 Con fare brigantesco,
 E infine rovinata.
 Organizzati al crimine,
 Ci spogliaron di tutto:
 Dell'oro, rame e lana;
 Quante famiglie a lutto!...
 Carichi di tassi e vitto,
 Centocinquantagrammi!...
 Anche le carte in bollo
 Compresi i telegrammi.
 Aumentati al massimo
 Grado, a non so dire;
 Siamo rimasti miseri,
 Scalzi, ignudi nel vestire.
 Proprio com'accattoni
 Afflitti ed affamati,
 Gremi, di mal salutè:
 E poi....mortificati.
 E lor...Oh che delizia!..
 Grado, abbondanza, onorè
 E baldanzosi despoti
 Crudeli nei lor cuori.
 Noi qual salate sarde
 Loro, bene, prosciuttà.
 Si prepotenti e ladri;
 D'Autorità assoluti.
 Nient'altro amesso in tutto
 La più soverchieria
 Han fatto i nuovi Broci
 Ogni ladroneria.
 Infine hanno condotto;
 Noi, nel loro abbisso!..
 Come salvar l'Italia
 Con quel profitto fisso?..
 Sì, lor, l'Italia bella
 Culla di scienza e d'arte,
 Di ingno e di dottrina
 L'han trucidato a parte.

- 2° -

Con progresso retrogrado
 Al 1000 l'han portato,
 Come un feudalismo,
 Più vile e scellerato.
 Povera Italia mia
 Come mi piange il cuore,
 Per te per te oh Italia,
~~La speme sol mi resta;~~
 La speme sol mi resta;
 L'onesto trattamento
 Degli Anglo-American
 Che non ci diano tormento
 Darci l'aggio di vivere
 Con dei principi umani
 Con Cristiane leggi
 Equi, coscienti e sani
 Onde la vita greme
 Privata di libertà,
 Che in 21 annimisera
 E tartassata stà.
 Abbia a tornare all'epoca
 Tranquilla, già passata
 Con vita onesta e libera
 Al bene uniformata.
 Che sfolgori smagliante
 Bandiera ITALIANA
 In un giorno libero
 D'alma Republicana.
 Con leggi sante e giusti
 D'un buon governatore
 Che garantisca a tutti
 La dignità e l'onore.

F.to SEVERINO Salvatore

Enna- 5/II/1943



Salvatore Severino — Poeta



DIODORO SICULO

LA RIVOLTA DEGLI SCHIAVI IN SICILIA

ULTIMA Puntata



Foto: Morgantina

Accogliendo la storia sulla rivolta degli schiavi in Sicilia scritta da Diodoro Siculo, sono stato tacciato di Berlusconi, per il semplice fatto che nulla ho scritto per presentare questo fatto storico alla luce di quanto realmente accaduto e per la fine che l'eroe ha fatto. Euno è stato

tacciato di magheria, di essere un ciarlatano, un personaggio, insomma, dubbio, non solo sul suo coraggio, ma anche moralmente. Desidero fare alcune precisazioni, partendo da un semplice ragionamento. La domanda che mi pongo, ma che mi sono sempre posto è: chi ha scritto la storia?

Non andiamo lontano, ma restiamo in Sicilia. Troviamo Diodoro Siculo, appunto, poi il Fazello, Michele Amari, Strabone e pochi altri autori che solitamente erano al seguito – e al soldo –, dell'esercito che poi sarebbe diventato l'esercito vincitore. Quindi possiamo dire che la storia è stata scritta dai vincitori? Per i secoli passati diciamo sicuramente di sì, oggi quasi, perché siamo in un periodo di pieno revisionismo storico e siamo tutti politically correct. Ma Fazello che scrive che Sarlone, nipote del Gran Conte Ruggero, con soli duecento uomini, sconfigge l'esercito arabo formato da diecimila uomini, sembra un poco esagerato? poi ognuno può pensare ciò che vuole. Ieri si diceva che grande soldato, coraggioso ed eroico, fosse Sarlone - aiutato però da San Giorgio sul suo bel cavallo bianco, e quindi definita anche una vittoria miracolosa - e quella che oggi definiremmo una gran panzana, per il semplice fatto che oggi siamo sì più scettici su quello che ci raccontano del passato, ma ingenui – allo stesso modo dei nostri antenati ieri -, su quello che la stampa e la tv "amica" ci propinano.

Rino Spampinato

La rivolta si estende

Scoppiò intanto un'altra rivolta di schiavi, e anche questi raggiunsero presto un numero considerevole. [...]

La sconfitta

In Sicilia il male si aggravava: intere città, con tutti gli abitanti, cadevano nelle mani dei ribelli.

Essi mozzavano le mani ai prigionieri; non si accontentavano però di tagliarle ai polsi: le tagliavano con tutte le braccia. Molti accampamenti romani erano stati distrutti dai ribelli. Gli insuccessi dei romani proseguirono finché il console Rupilio riconquistò ai romani Taormina, dopo un lungo assedio. Durante questo assedio, Rupilio strinse i ribelli in una morsa, costringendoli alla fame e alla disperazione, spingendoli addirittura al cannibalismo; i ribelli cominciarono col mangiare i propri figli, poi passarono ai corpi delle loro donne, alla fine non si astennero a mangiarsi tra loro. Fu allora che Rupilio catturò Comano, fratello di Cleone, mentre cercava di fuggire dalla città assediata. Alla fine un siriano, di nome Sarapione, consegnò a tradimento la cittadella ai romani, e così Rupilio poté catturare tutti gli schiavi ribelli che si erano asserragliati nella città. Li fece torturare e scaraventare in un precipizio. Dopo Taormina, Rupilio puntò su Enna, e anche qui pose l'assedio stringendo i ribelli in una morsa e portandoli alla disperazione. Euno sistemò le sue truppe fuori tiro rispetto alle armi romane. Dopo di che ingiuriava i romani, dicendo che erano loro, e non gli schiavi, i «fuggiaschi»: fuggiaschi dai pericoli. Dinanzi agli abitanti di Enna faceva rappresentare, dai ribelli, azioni sceniche, con cui gli schiavi raffiguravano la ribellione contro i padroni e rinfacciavano loro l'arroganza e la violenza che alla fine li avevano portati alla rovina. [...] Anche ad Enna Rupilio vinse grazie al tradimento: altrimenti, con la forza non ce l'avrebbe fatta, data la posizione imprendibile della città. Quanto ad Euno, prese con sé le sue mille guardie del corpo, e fuggì vigliaccamente in certi rifugi impervi. Ma gli uomini che erano con lui compresero di non avere più scampo: già Rupilio marciava contro di loro. Si sgozzarono l'un l'altro a colpi di spada. Euno, il reciarlatano, in preda alla paura scappò e si andò a nascondere in una grotta. Ma i romani lo scovarono e lo trascinarono fuori con gli altri quattro che erano con lui: il cuoco, il panettiere, il massaggiatore (che lo accudiva durante il bagno) ed il buffone che lo sollazzava durante i simposi. Euno fu imprigionato, ed il suo corpo fu divorato da una enorme massa di pidocchi. Così, a Morgantina, trovò una morte degna della sua ribalderia. Dopo di che, Rupilio, battendo in lungo e largo l'intera Sicilia, con ben pochi reparti, la ripulì completamente dal brigantaggio, e molto più rapidamente di quanto si potesse sperare.

Fine

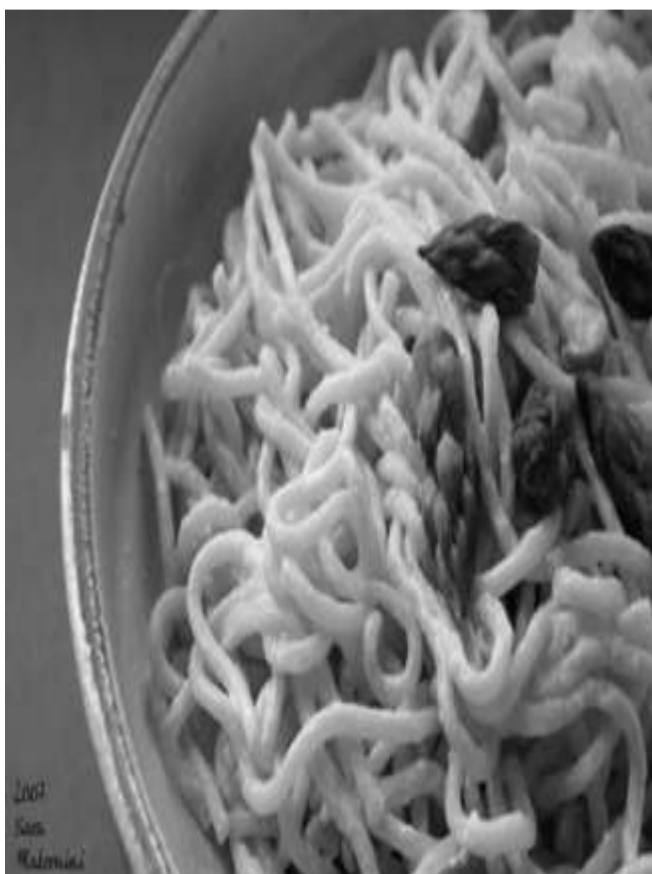


Il gusto della tradizione

Anni fa, mi ero da poco trasferito a vivere in campagna, mi è capitato di imparare dai contadini alcune cose sulle verdure selvatiche e sul loro uso alimentare. Ovviamente nei secoli passati le verdure selvatiche hanno fatto parte della dieta della nostra società agropastorale, più per necessità che per scelta. Non sono neanche troppo lontani i giorni in cui il popolo conosceva le proteine della carne solo per sentito dire, e in ogni caso la poca carne consumata era frutto di autoproduzione. Oggi, che le condizioni economiche della popolazione rurale non sono più per fortuna quelle della prima metà del '900, la scelta di consumare le verdure selvatiche assomma in se valenze economiche, gastronomiche e culturali. A questa realtà non fa purtroppo riscontro una consapevolezza orizzontale, nel senso che mentre nelle popolazioni rurali (meno acculturate) la raccolta e il consumo di

verdure selvatiche ha motivazioni sia economiche che prettamente legate al gusto, nei siciliani più acculturati a queste motivazioni si assommano scelte culturali. È la riscoperta delle radici, che se fatta scansando abilmente le lusinghe del freezer e della miriade di vasetti che propongono improbabili prodotti tipici che di tipico hanno solo il nome e un pezzo di stoffa a quadretti che ne ricopre i coperchi, riserverà sorprese che entusiasmeranno i nostri palati. È la voglia di mangiare "buono e sano", che attraversa la società intelligente e attenta, certi dell'onestà dell'equazione che fa del "selvatico" sinonimo di sano. Quando, e non sarà mai troppo presto, la cultura agropastorale sarà riconosciuta come tale, tutto questo potrà essere patrimonio di tutti e finalmente le popolazioni contadine saranno coscienti di essere orgogliose custodi del loro passato, delle loro memorie, delle loro tradizioni.

Angelo Benivegna



Pasta ccu i sparaci

Spaghetti gr. 500, asparagi scuri di bosco gr. 100, 5 cipolline, vino bianco lt. 1, formaggio pepato grattugiato, sale e pepe q.b., olio di oliva di frantoio gr. 100.

In un tegame di creta di media grandezza mettere l'olio, le cipolline di stagione tritate grossolanamente, le testine degli asparagi, 1/2 litro di acqua, sale e pepe e cuocere a fuoco lento per 15 minuti circa. Aggiungervi quindi il vino bianco e lasciare sobbollire per altri 5 minuti. A parte lessare la pasta al dente. Scolarla bene ed unirla agli asparagi facendo riposare il tutto per alcuni minuti circa. Condire con il formaggio pepato e servire.

G.S.

Tratto da **La cucina tradizionale Ennese**



Enna oggi

Per tutto il mese di dicembre, oltre all'attesa del santo Natale che, molti commercianti speravano, insieme alla venuta del Bambinello, avrebbe portato nei loro negozi tanti bei clienti, e nelle loro casse tanti bei soldini, ha tenuto banco una "perpetua" notizia, il ritorno al doppio senso di circolazione lungo i due viali della zona Monte. Altre notizie, però come ben capirete, sono passate quasi in silenzio, in secondo piano. Vi riportiamo, in sintesi, alcune notizie tra le più rilevanti – almeno per noi – che hanno trovato visibilità giornalistica.





04/12 ASP ENNA: TAGLI SCHELLERATI CHE MORTIFICANO LA DIGNITA' DEI LAVORATORI. 36 OPERATORI TELEFONICI DEL CENTRO UNICO PRENOTAZIONI RISCHIANO IL LICENZIAMENTO.



05/12 COMUNE DI ENNA: IL VICE SINDACO GIUSEPPE PETRALIA. "LE PRIMARIE DEL PD; SOLO AMERICANATE CHE SERVONO A FAR FUORI IL SINDACO AGNELLO"



08/12 PD ENNA: PRIMARIE PER LA SELEZIONE DEL CANDIDATO ALLA "CARICA" DI SINDACO DELLA CITTA'



09/12 RICETTE E RICORDI: I DETENUTI EXTRACOMUNITARI DEL CARCERE DI ENNA PRESENTANO "INCONTRIAMOCI A TAVOLA"



12/12 NATALE 2009: PRESENTATO IL CALENDARIO E IL PIANO TRAFFICO NATALIZIO



13/12 CSR ENNA: I RAGAZZI DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE ORGANIZZANO IL RECITAL "UN FANTASTICO VIAGGIO NEL MONDO DEL CINEMA"



14/12 CENTRO COMMERCIALE NATURALE "I PUTIARA" E COMUNE DI ENNA INSIEME PER IL NATALE.



17/12 PD ENNA SU PIANO TRAFFICO ZONA MONTE: "PIENO RISPETTO DELLA VOLONTA' DEL CONSIGLIO COMUNALE"



17/12 ENNA: LA SCUOLA MEDIA GIOVANNI PASCOLI ADERISCE ALLA RACCOLTA FONDI PER LA RICERCA GENETICA PROMOSSA DA TELETHON



18/12 COMUNE DI ENNA: L'ASSESSORE LA PORTA INFORMA SU TERMINI DI PRESENTAZIONE DEL MODELLO EAS



21/12 COMUNE DI ENNA: IL SINDACO AGNELLO RESPINGE L'INVITO A RICANDIDARSI ALLE PRIMARIE DEL PARTITO DEMOCRATICO



29/12 ENNA: CONCERTO DI BENEFICENZA DI BEPPE SERVILLO E MARIO INCUDINE PER GLI ALLUVIONATI DI SCALETTA ZANCLEA

29/12 COMUNE DI ENNA: GLI AUGURI



DEL SINDACO RINO AGNELLO AI CITTADINI

Lettera aperta degli ergastolani al Papa Benedetto XVI

Il Cardinale Sepe ha affermato: "Nessun uomo è condannato a vita e che tutti devono avere la possibilità di redimersi".

L'Arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, autore di un appello contro l'ergastolo ha dichiarato: "Toglie la speranza e non educa".

"Amore è credere nell'altro e darli fiducia"

(dal quaderno di un angelo)

Don Oreste Benzi, Fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII ha sempre appoggiato il superamento dell'ergastolo e qualche giorno prima della sua morte, alle Settimane Sociali del 2007 ha detto:

"Adesso inizia lo sciopero della fame a Spoleto, nel supercarcere, per l'abolizione dell'ergastolo. Hanno ragione. Che senso ha dire che le carceri sono uno spazio dove si recupera la persona se è scritta la data di entrata e la data di uscita mai? È una contraddizione in termini. Perché non devono aver il diritto di dare prova che sono cambiati? Non è giusto questo."

Ora la Comunità Papa Giovanni XXIII, guidata dal successore di Don Oreste Benzi, Giovanni Paolo Ramonda, si unisce a noi in questo appello:

Santo Padre, siamo degli ergastolani, dei condannati a essere colpevoli e prigionieri per sempre, ergastolani con l'ergastolo ostativo ad ogni beneficio. Santo Padre, molti di noi sono in carcere da 20, 30 anni, altri di più, senza mai essere usciti un solo giorno, senza mai un giorno di permesso con la propria famiglia. Molti di noi sono entrati da ragazzi adolescenti e ora sono quarantenni destinati ad invecchiare in carcere, altri erano giovani padri e ora sono nonni con i capelli bianchi.

Santo Padre, noi e la Comunità Papa Giovanni XXIII, Le vogliamo dire che la pena dell'ergastolo è una pena che si sconta senza vita; che avere l'ergastolo è come essere morti ma sentirsi vivi; che la pena dell'ergastolo è una pena del diavolo perché ti ammazza lasciandoti vivo; che la pena dell'ergastolo tradisce la vita; che subire la condanna dell'ergastolo è come perdere la vita prima ancora di morire; che la pena dell'ergastolo ti mangia l'amore, il cuore, e a volte anche l'anima; che la vita senza promessa di libertà non potrà mai essere una vita.

Santo Padre a cosa serve e a chi serve il carcere a vita? Si diventa non viventi. A che serve vendicarsi in questo modo? Non vediamo giustizia nella pena dell'ergastolo, ma solo una grande ingiustizia perché si reagisce al male con altro male aumentando il male complessivo. Una società giusta non dovrebbe avere né la pena di morte, né la pena dell'ergastolo. Non è giustizia far soffrire e togliere la speranza per sempre per riparare al male che ha fatto una persona. Il male dovrebbe essere sconfitto con il bene e non con altro male. Il riscatto umano non è possibile con una pena che non potrà mai finire. La nostra vita è di una inutilità totale, è aberrazione, sofferenza infinita. L'ergastolo è una pena che rende il nostro presente uguale al passato, un passato che schiaccia il presente e toglie speranza al futuro.

Santo Padre, 310 ergastolani tempo fa si sono rivolti al Presidente della Repubblica dicendogli di preferire la morte al carcere a vita.

Nell'anno 2007 un migliaio di ergastolani, sostenuti da 10.000 persone tra amici e parenti, hanno fatto lo sciopero della fame ad oltranza per l'abolizione dell'ergastolo.

Nell'anno 2008 quasi ottocento ergastolani hanno inoltrato un ricorso alla Corte europea per chiedere l'abolizione dell'ergastolo perché in Europa solo in Italia esiste l'ergastolo ostativo. Sempre nell'anno 2008 un migliaio di ergastolani hanno fatto uno sciopero della fame a staffetta per l'abolizione dell'ergastolo.

Santo Padre, i mass media dicono che l'ergastolo in realtà non esiste, ma allora, se non esiste, perché non lo tolgono?

Vogliamo scontare la nostra pena, ma chiediamo una speranza, una sola, chiediamo un fine pena certo.

Santo Padre ci sentiamo abbandonati da tutti, dagli uomini, dalla Chiesa e a volte persino da Dio, perché non si può essere contro la guerra, contro l'eutanasia, contro l'aborto e non essere contro la pena dell'ergastolo.

Santo Padre, non abbiamo voce: ci dia la Sua per fare sapere che in Italia esiste l'ergastolo ostativo, una pena disumana che non avrà mai termine.

Sicuri di sentire la sua voce, grazie!

Gli ergastolani in lotta per la vita e la Comunità Papa Giovanni XXIII

Dicembre 2009